Chiesa rupestre di San Pietro a Ginosa

– problemi e interpretazioni.

Introduzione

Il contesto geomorfologico murgiano che presenta Ginosa, ultima provincia di Taranto nel versante occidentale al confine con la Basilicata non molto distante dal fiume Bradano, risulta importante per la nascita delle prime comunità cristiane religiose e civili che si insediano in strutture ipogee tufacee, inizialmente favorevoli alla sopravvivenza, e che in seguito adotteranno sia come vere unità abitative sia come luoghi sacri e di culto con sempre e più raffinate tecniche di scavo. La presenza nel territorio delle acque sorgive e le acque piovane incanalate magistralmente in cisterne ipogee e la viabilità di strade secondarie che la collegano, nel meridione orientale verso i paesi delle murge tarantine e nel settentrione occidentale verso quelli delle murge materane, costituiranno un volano per lo sviluppo economico del paese. Anche qui come in molte altre realtà rupestri, da molti studiate come nuova civiltà in rupe, la presenza dei monaci sia di rito greco che latino rivitalizzeranno il paesaggio agrario con opere di bonifica e daranno un nuovo impulso religioso costruendovi chiese e monasteri. In questo contesto su Ginosa si ha testimonianza di numerosissime chiese sub-divo e dell'esistenza di due monasteri benedettini, l'uno *Santa Maria de Laniano* l'altro *Santa Parasceve martyris*, fioriti nel medioevo in tempi diversi e registrati nel Centro Storico Benedettino Italiano *in Monasticon Italiae* III - Puglia e Basilicata a cura di G. Lunardi- H. Houben e G. Spinelli. Secondo quanto riportato sul monastero di Santa Maria de Laniano …*<alcuni vorrebbero identificarlo con quello, di cui non conosciamo il titolo, fondato da Giovanni da Matera, come racconta la legenda di S. Guilielmi: <magni meriti…vir quidam Deo devotus nomine Ioannes pater cuiusdam monasterii*

quod iuxta Genusium ipse construxerat> (Legenda S. Guilielmi ed. G. Mongelli, Montevergine 1962 p. 89) e ancora… doc. più antico: 1198, Innocenzo III decreta che il <*monasterium…propter nigrorum monachorum incuriam consumptum, adiunctum ipsi Capellae* (*S. Mariae de Laniano o Lamano*)> sia sottoposto all'abb. Cisterc. di Casamari (PL,214,316)… Altra testimonianza ci viene dall'Anonimo pulsanese che scrive sulla *Vitae* del santo e riporta anche il sogno di Giovanni durante la permanenza a Ginosa (prima di fondare l'ordine pulsanese sul Gargano) ovvero quello di riparare la chiesa di San Pietro così come indicatogli dal santo apostolo omonimo.

Dopo una tesi su Ginosa medievale e la lettura delle diverse fonti bibliografiche e documentarie che attestano l'esistenza della chiesa di San Pietro, la mia ricerca è continuata con la visita delle diverse grotte dirute sugli spalti della gravina e di recente anche entrando in una proprietà privata. Qui è visibile uno scavo ben più raffinato rispetto a quelle in gravina che mostra l'aula di una grandiosa chiesa con orientamento di tipo assiale e caratterizzata dalla presenza di una croce patente scolpita sulla volta del banco di calcarenite. All'interno oggi non ci sono affreschi e la struttura architettonica religiosa è sconvolta da trasformazioni con nuove destinazioni d'uso. Restano originali una parete rocciosa sul lato nord nord/est su cui si trovano diverse incisioni e graffiti di tipo devozionale e funerarie e una grotticella tondeggiante collegata alla ex chiesa mediante una galleria dove si trovano dei segni eseguiti con piccone (forse romano) di circa 6 cm che formano un particolare disegno. Proseguo con la descrizione del sito, nella speranza di suscitare interesse e curiosità del mondo scientifico e al tempo stesso, porgo un invito ad esperti e archeologi che con cognizione di causa possono dare ulteriori chiarimenti.

Dalle fonti documentarie

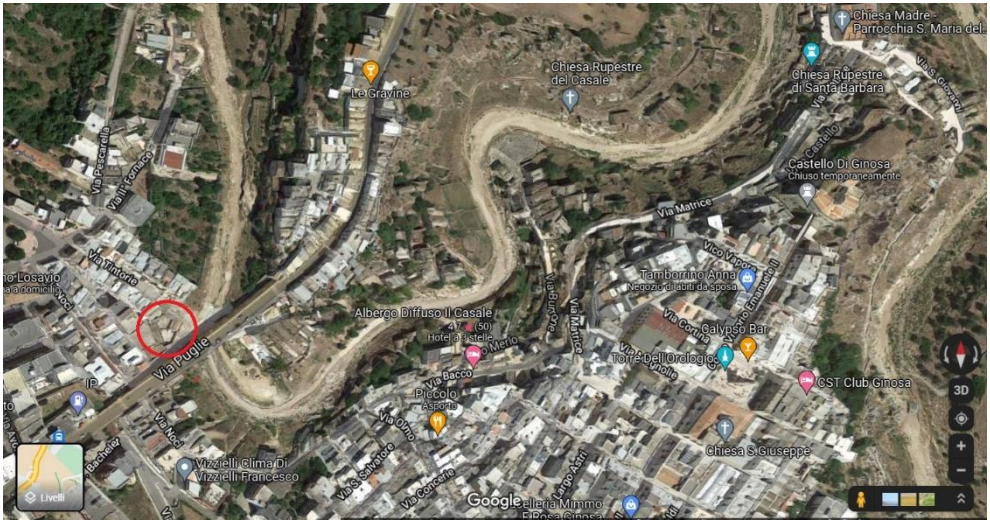
La chiesa è attestata in molte fonti documentarie, ne riporto alcune. In un documento del 1095 (indizione III) compare tra le donazioni effettuate dal conte Riccardo D'Altavilla Senescalco, signore di Castellaneta le cui terre si estendevano ad occidente *usque ad Lamam…* (fonte di lama in Ginosa), la chiesa di San Pietro insieme a quella di S. Marco… *in loco qui dicitur Domo sanctus Petri nomine* che sono concesse o donate prima all'abate Pietro dell'abbazia di Cava poi all'abate Orso di S. Maria di Banzi (A. Garufi – Da Genusia a Castrum Genusium: in G. Guerrieri – Il conte normanno Riccardo Senescalco; in C.D. Fonseca 1970). Un riferimento più preciso riguardo la chiesa di S. Pietro a Ginosa lo abbiamo dall'Anonimo pulsanese che scrive una *vitae* su San Giovanni da Matera il quale, nella prima decade del XII secolo si ferma a Ginosa per un certo periodo di tempo e grazie ad un sogno in cui gli compare l'apostolo Pietro, al quale obbedisce, realizza e restaura una cappella abbandonata e dedicata a lui, costruendoci accanto anche un alloggio per i suoi monaci o chierici. Il monastero fondato, per alcuni, sembrerebbe prendere il titolo di *Santa Maria de Laniano o Lamano,(…*iuxta Genusium..) così come riportato nella registrazione dei monasteri soppressi in Italia in Monasticon Italiae – Puglia e Basilicata alla voce Ginosa. Verso la fine del XII secolo il nobile Roberto *comite Licii* che aveva lo *Ius Patronatus* su questo chiesa (cappella di Laniano), dopo l'ennesimo abbandono, la restaura e la dota di un fondo per poterla concedere ai cistercensi di Casamari. Infatti a risposta di ciò nel 1198 Innocenzo III firma il decreto - non si conoscono gli sviluppi- solo nel 1270 il monastero di *Santa Maria de Laniano o Lamano* viene trasferito dall'arcivescovo di Acerenza all'Ordine Teutonico che a Ginosa possiede una *domus* e un patrimonio fondiario (non viene menzionata però la chiesa sotto il titolo di S. Pietro per cui non si può

confermare che le due appartengono ad un stesso complesso). La chiesa dedicata all'apostolo ricompare in altri documenti successivi dove si conosce anche la sua ubicazione: un inventario del 1314, e in quello del 1480 ordinato da Federico D'Aragona e in altri inventari del '500 e '600 nei quali la chiesa di San Pietro è posta nella contrada "Cona".

Arriviamo ai giorni nostri! - Padre Damiano Tuseo nel 1957 scrive una "Storia di Ginosa" e riconosce in questo sito la prima chiesa cristiana dedicata a San Pietro ma non ne fa una descrizione.

<A Ginosa la chiesa più antica che è una grotta sita all'estremo limite del vecchio paese sotto la curva della salita del ponte, fu dedicata a San Pietro o San Primo>

Slide1 (da Google Maps)

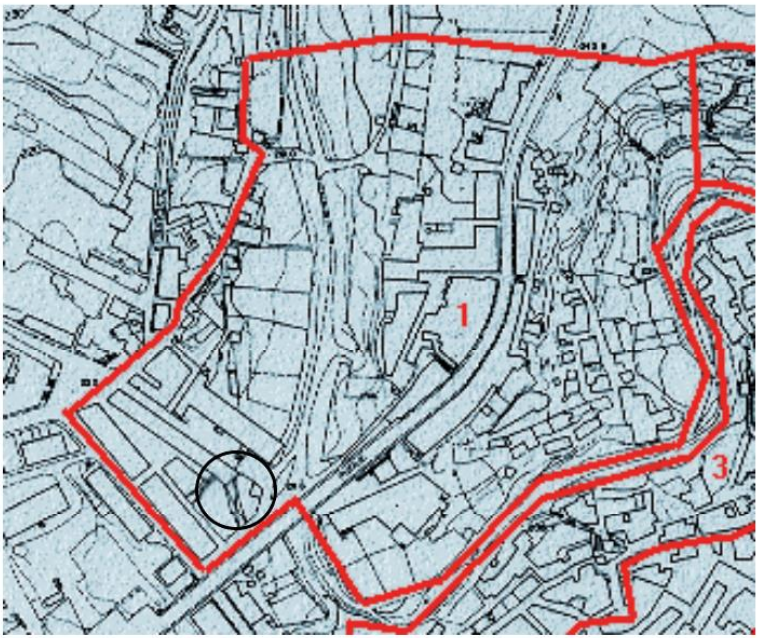


La chiesa è posta nella zona bassa su un piano prospiciente la prima ansa del letto del torrente Lagnone.

In un interessante studio sulle contrade di Ginosa del Dott. D. Petrosino e la ricerca degli antichi toponimi, si ha l'ubicazione e i confini delle stesse. Contrada Cona e/o dell'Annunziata posta all'estrema periferia del paese è conosciuta come il masso dell'antica. Nell'800 il masso è stato interessato dalla realizzazione del ponte che sovrasta l'inizio della gravina e collega Ginosa con Laterza. In questa contrada, il cui toponimo compariva già nei documenti ufficiali alla fine del XV secolo, (inventario del principe Federico D'Aragona non posteriore al 1496 – in Note sull'abitato di Ginosa nel 1480 di F. Dell'Aquila), erano presenti la chiesa di San Pietro e la chiesa dell'Annunziata o di Santa Maria dei teutonici con la vicina *domus* del XIII secolo, oggi scomparse. Nell'inventario erano riportate anche le fontane di acqua sorgiva denominate fontana degli orti e fontone di San Pietro.

Slide 2 dal Libro del dott. Dario Petrosino

1. Contrada dell'Antica, e Casale (detta di S. Antuono)



Il primo nucleo della Ginosa medievale nasce tra la fontana degli Orti e il letto della gravina, vicino al luogo dove un tempo sorgevano l'ospedale dei Teutonici e la chiesa dell'Annunziata; non a caso, alla fine del Cinquecento, quella contrada era anche detta "dell'Annunziata" o "della Cona"[1]. La Contrada dell'Antica (così, fino a qualche anno fa

- **Dario Petrosino** in Vestigia temporis 2
- (Ginosa contrade, strade e piazze di un paese antico 2004).
- **Bozza-Capone** in (Le chiese rupestri di Ginosa, 1969)

- «…situata in contrada della Cona presso quella dell'Annunziata, è restaurata da San Giovanni da Matera qualche anno dopo il 1115» e nella bibliografia
- «inventarium cit. 1600…Ecclesiam Santi Petri in contrada della Cona ed anche…in contrada dell'Annunziata iuxta Ecclesiam Santi Petri»
- **Franco Dell'Aquila**– Note sull'abitato di Ginosa 1480 – Inventario Federico D'Aragona; ... nella toponomastica è mensionata contrada la Cona; tra le segnalazioni delle chiese vi è San Pietro nella contrada della Cona, p. 7.

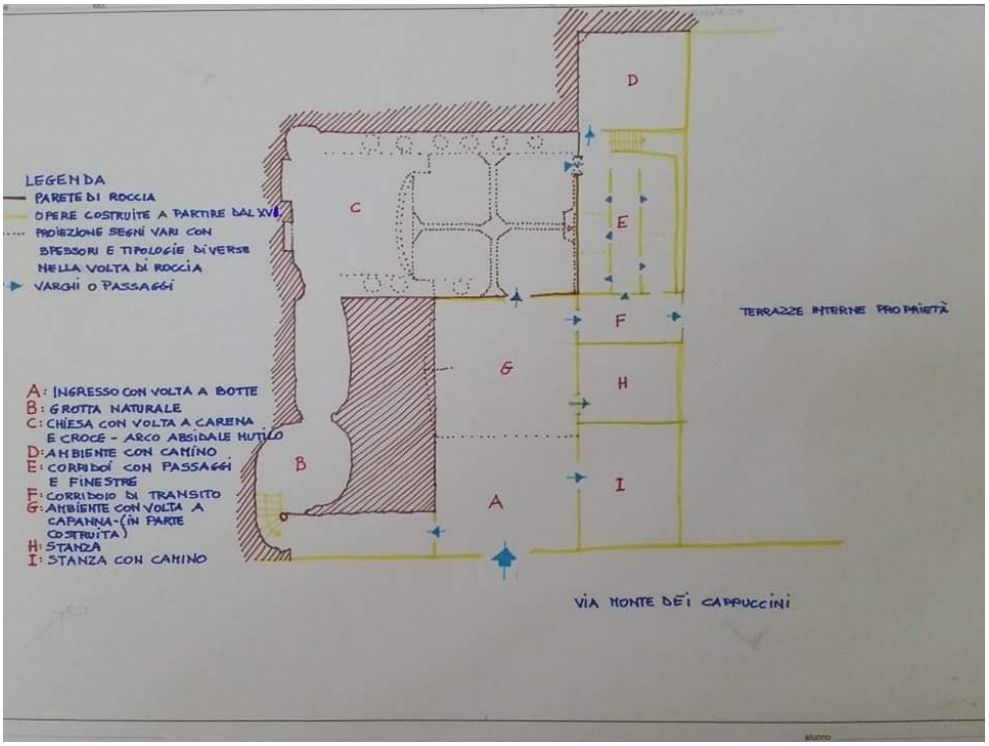
La ex chiesa oggi è di proprietà privata e grazie alla disponibilità del sig. Scalise di Ginosa, sono entrata più volte e ho scattato diverse foto all'interno, ciò mi ha permesso di abbozzare una pianta, differenziando con colori e legenda i vari ambienti aggiunti.

Slide 3

Legenda dei colori:

marrone: vani scavati nella roccia calcarenite (B-C-D e parte della G con una parete e il soffitto)

giallo: vani costruiti con conci di tufo (A-E-F-parte della G -H-I)



La proprietà oggi è semi-ipogea ossia una parte scavata nella roccia calcarenite (colore marrone vani B, C, D e parte della G) dove sono presenti due ambienti in modo particolare: il vano C è un'ampia aula caratterizzata dalla presenza di una grande croce scolpita al soffitto e una piccola grotta

naturale, vano B tondeggiante e collegata ad esso attraverso un passaggio basso rettilineo. Mentre la parte costruita con conci di tufo (colore giallo vani A, D, E, F, G, H, I) è suddivisa in diversi ambienti che si affacciano su un terrazzamento a più livelli. I problemi legati all'identificazione della chiesa si scorgono immediatamente. Il complesso architettonico rupestre subisce diverse trasformazioni nel tempo, con destinazione d'uso differenti che cancellano definitivamente la tipologia di pianta absidata. È probabile che un primo ampliamento ci sia stato tra il XVI – XVIII secolo, dato raccolto dopo una prima valutazione di un frammento di intonaco del vano E- il quale è tripartito da corridoi, quello centrale è voltato a botte ogiva su cui si affacciano a destra e sinistra aperture di porte e finestre dei corridoi laterali, un tempo suddivisi e anch'essi voltati a botte, oggi rifatte.

Slide 4

foto 1/2 – (la foto non rende ma la croce patente è ben visibile nella proprietà Scalise di Ginosa)

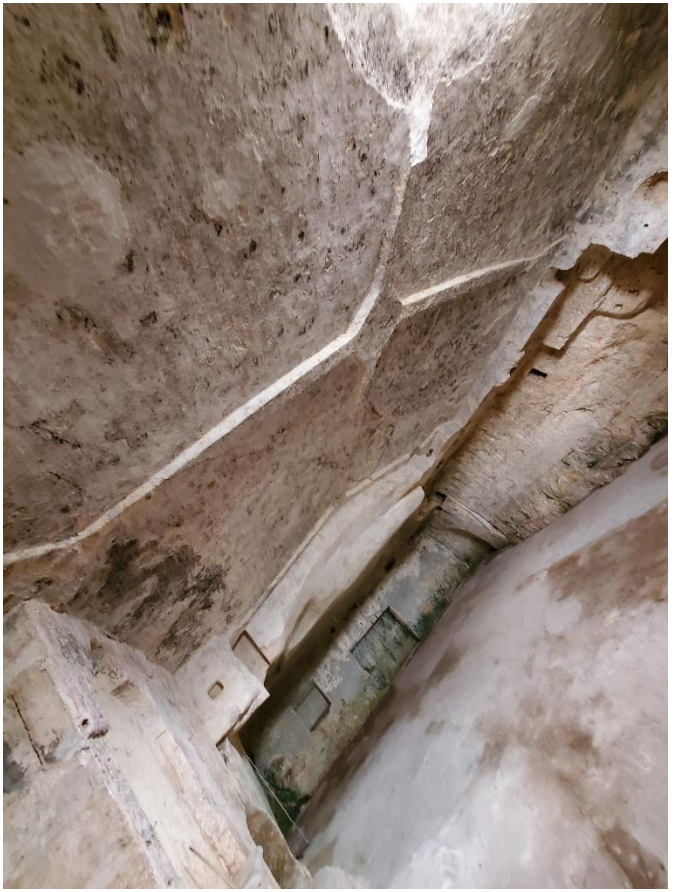


foto 2/2 – (croce patente nella chiesa di Cristo Giudice a Laterza, anch'essa di proprietà privata)

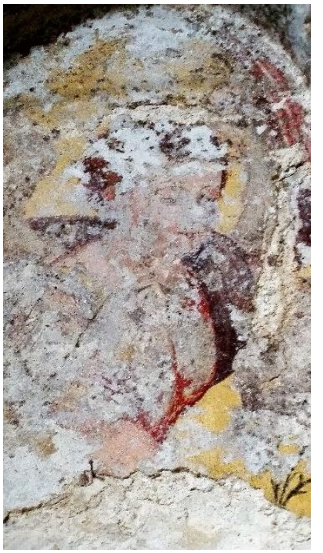
Si confronta la somiglianza della croce patente sul soffitto nella proprietà a Ginosa, con quella nella proprietà a Laterza detta chiesa del Cristo Giudice.

La grande croce patente o potenziata o verosimilmente greca - (spesso adoperata anche dagli ordini religiosi cavallereschi) sovrasta un'aula cultuale di pianta quadrangolare con misure approssimative di lungh. mt. 7.30x 7.80 x H. mt. 3.00 dall'attuale pavimento ed ha un orientamento di tipo assiale est/ovest secondo le tipologie delle chiese medievali di culto latino e greco (orientamento da me effettuato con l'app della bussola). Oggi l'intero ambiente è più grande.

Slide 5

I problemi maggiori per l'identificazione di questa chiesa sono la mancanza di affreschi e le trasformazioni perpetuate nel tempo sino ad oggi. Quella più importante con la nuova destinazione d'uso è sicuramente la più devastante ed evidente, la subisce tra il '700-'800 con l'utilizzo a trappeto per la lavorazione delle olive, come si evidenzia dai numerosi grossi buchi rotondi realizzati sul soffitto calcareo dove venivano avvitati i torchi in legno. L'ampliamento che mette in difficoltà la lettura dell'antico impianto architettonico ipogeo interessa la zona absidale ad est che è demolita (resta un moncone).

Slide 6 - interno - parete nord -nord/est con nicchie trilobate (fig.1-2-3)



Sulla parete nord/ nord-est, ai lati di un passaggio, vi sono due nicchie con archi trilobati realizzati su un tratto di parete edificata o ricostruita. L'arco, ispirato dalle foglie trilobate di alcune piante, è formato da tre archetti minori, tipico dello stile architettonico orientale. All'interno della nicchia di sinistra si scorge un busto di donna in primo piano, dal bel volto, con parti delle braccia su uno sfondo naturalistico. Nonostante la cromia spenta vi sono: un albero e due uccelli che si abbeverano ad una fonte. La fanciulla sembra ricoprire il ruolo allegorico di una divinità materna della terra, della fertilità e del conseguente ciclo della vegetazione che muore e rinasce, tutti adempimenti attribuiti a Cerere divinità romana o Demetra divinità greca.

I simboli della natura campeggiano anche in una fascia decorativa dipinta a grottesche entro una cornice colorata con racemi vegetali, fiori, figure antropomorfe, animali - forme allegoriche dalla colorazione scura o nero di vite su fondo giallo.

Slide 7 - Particolare grottesca

Figura 51: Anonimo, *Soffitto decorato*, seconda metà del XVI secolo, Bergamo, Casa dell'Arciprete

La colorazione scura su fondo giallo (fig.1) è una bicromia non sempre utilizzata, rispetto alle colorate e fantasiose grottesche della nuova tendenza artistica a partire dal 1500.

Grottesche analoghe le ho riscontrate:

- Nel fregio decorativo cinquecentesco di grottesche su fondo giallo (fig.2) palazzo assessorile del comune di Cles – Trento.
- Nel soffitto con decorazione cinquecentesca di grottesche su fondo giallo (fig.3 stessa slide) – casa Fogaccia - 1520 – Bergamo.

Slide 8 parete nord – nord-est (fig. 1/3)

Sulla medesima parete, nella parte più profonda dell'ambiente scavato, sulla superficie rocciosa che è in prossimità della posizione dell'abside ad est, è stato tracciato e inciso un particolare disegno dai significati simbolici, il cui riquadro è di circa mt 2,00 x mt. 1.50.

(fig. 2/3- particolare)

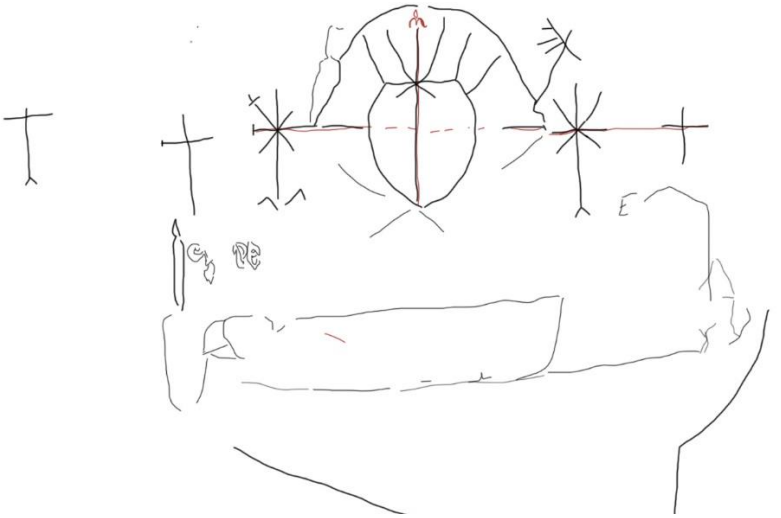
La composizione figurativa più evidente (fig.1/3) mostra evidenti croci devozionali di tipo latina, semplice e potenziate con X chrismon (iniziale greca di Cristo) intorno a una figura non del tutto compresa. Il disegno inciso ha la forma di un ovale ma tagliato all'estremità superiore da due linee che si intersecano ortogonalmente e che equamente lo dividono. L'asse verticale è maggiore di quello orizzontale e mostra chiaramente una croce latina su cui ipotizzo possa poggiarsi un mantello o una cappa monacale. La

composizione è stata, secondo me, magistralmente disegnata con l'aiuto di linee guida su una superficie senza riferimenti (vedere grafico elaborato), infatti osservando il grafico, le assi orizzontali delle croci incise a destra e a sinistra sono su una stessa direttrice e attraversano l'ovale che insieme con quello verticale dividono in quarti la figura intera.

Inoltre, osservando e ingrandendo la foto (fig. 2/3 particolare), nella parte sottostante la figura è visibile un profilo umano con una lunga veste disteso supino sopra una nave. È importante notare come la scrittura figurativa segua il tema del rituale e simbolismo funerario. Trovo analogie con questo tipo di simbolismo devozionale in ambiente di culto con destinazione funeraria ad un articolo scritto da Giulio Mastrangelo sulla scoperta delle navi graffiti a Massafra. Nell'antichità e in epoca cristiana la nave utilizzata a contenere le spoglie del defunto era il simbolo per raggiungere l'aldilà come "un vascello di Caronte" ma era anche il simbolo della chiesa che viaggia, trasportando uomini, culti e reliquie. Essa guidata dalla luce, simbolo di Cristo che rischiara le tenebre, lasciava la terra per raggiungeva il cielo. Altre linee guida fanno supporre la presenza di iscrizioni, ma non del tutte visibili per lo stato precario della parete e per lo spesso strato di licheni e microrganismi dovuti alla forte umidità. A sinistra del grafico si vede una S maiuscola e una PE e una labile S…, forse in onciale, il resto è occultato o distrutto.

Grafico elaborato della foto 1/3 con Photoshop

– fig. 3/3



Altra particolarità l'ho riscontrata nell'ambiente B (Slide 3). La grotticella è collegata all'aula della chiesa (Slide 3 vano C) mediante una galleria o cubicolo. Su un masso sporgente e su una parte della parete calcarea ci sono alcuni segni eseguiti con un piccone dato dal verso piatto. Sul masso sporgente i segni misurano circa 6 e 7 cm. mentre altri non sono stati rilevati. Dalle foto, dal filmato e sul posto il verso dei segni, seppur abbozzati rozzamente, fanno supporre che sia (o ci sia stato) una composizione figurativa di tipo araldica (Slide 9 fig. 1), distinguo un profilo di uomo a sinistra con copricapo e rivolto verso nord/ovest con lo sguardo in alto; uno scudo tipo a triangolo alla sua destra e sopra un elmo con una particolare maschera di animale, più in basso a destra è accennato la parte anteriore di un cavallo con gualdrappa forse con sopra un cavaliere. Una simbologia che se ben interpretata rimanderebbe alle giostre o ai tornei medievali. Facendo una piccola indagine su internet "insegne e simboli araldici di – Giacomo Bascapè" leggo che tale simbologia veniva commissionata agli zoccatori per dare valore commemorativo, molto in uso nelle pratiche sepolcrali del tardo medioevo. La scelta del luogo, in cui questi segni si trovano è senz'altro privilegiato, ci indica un'area ipogea funeraria connessa al luogo di culto. Una cappella funeraria quindi? Diversa invece è la zoccatura su un altro punto dove non rilevo alcun disegno. (Slide 9 fig. 2).

Slide 9

fig.1 vano B grotticella

Fig. 2 vano B grotticella

Slide 10 Fig 3 -4 vano B grotticella, particolari.

Da un mio filmato ho ricavato due screenshot in due punti differenti della grotticella. Le immagini recentissime mostrano alcune figure non ben definite sulla superficie rocciosa. Lasciandomi suggestionare, vedo in una (fig.3) il profilo di un non ben definito soldato che sembra reggere una scodella, raffigurato col cranio che indossa l'elmo. Una iconografia che mi rimanda a una sorta di "memento mori" e segnacolo del defunto. La figura, posta a mo' di stele è rivolta verso nord/ovest e sovrasta quella di tipo araldica più in basso. Nell'altra (fig.4), in un altro punto della grotticella e in alto, a destra noto un profilo con copricapo a punta che guarda verso sinistra una testa molto grande con capo chino e parte del busto e voltato invece a destra; ne riconosco i capelli ricciuti, la barba, il naso e l'orecchio

Le figure potrebbero essere senz'altro casuali perché non sono state scolpite ma emergono dalla conformazione naturale della roccia.

Infine, da un'attenta visione delle foto, realizzate con macchina fotografica professionale, della parete rocciosa dell'aula cultuale, C (slide 3 – 8, fig. 1/3) che presumo essere intonacata per lo spessore di pochi millimetri, leggo alcune scritte di cui alcune non hanno senso compiuto o non comprese perché poco leggibili o rovinate:

PESKE VES dE AmANO Altre parole trovate:

EREMOS BAV (o SAN) MA de PEXUSA e ancora vi sono:

SAXO – BARTULUS – ARS – BAXYSES EST…

In conclusione, pur avendo fatto una descrizione del sito non si ha ancora certezza che si tratti dell'antica chiesa di San Pietro, resta il problema all'interno di una lettura della fabbrica nelle varie fasi antiche, difatti manca l'abside, mancano oggi anche gli affreschi che senz'altro una volta c'erano (rimangono piccoli frammenti di colore), deteriorati o cancellati per la nuova destinazione d'uso a trappeto? infine le pareti rocciose intrise di umidità sono in condizioni precarie. Malgrado le diverse problematiche resta l'evidente croce patente scolpita sulla volta di calcarenite che ci aiuta a capire la grandezza dell'aula cultuale e non è cosa da poco. Ipotesi e interpretazioni possono anche essere avallate da una particolare suggestione del sito e dalla mancata professionalità all'approccio scientifico della simbologia cristiana funeraria, resta però certa la lettura delle diverse fonti bibliografiche e archivistiche e lo studio del materiale fotografico e filmato realizzato grazie all'approvazione del sig. Scalise di Ginosa.

Un maggior approfondimento va fatto con cognizioni specialistiche, per questo attraverso la mia descrizione segnalo questa proprietà affinché una

visita di esperti e archeologi possano ridare valore storico, architettonico e artistico a quello che un tempo il sito è stato – la chiesa di San Pietro.

Grazie.

Antonella Moscarelli

con laura (L1) in Scienze dei Beni Culturali.